

GIOVANNI CORRIERI

**Il Piano del Duomo di Termini  
e l'opera di Vincenzo Barbera**



**QUADERNI DEL CANCRO**

**IV Centenario della nascita di V. Barbera**

**3 Novembre 1973 ,**

*[Handwritten signatures and initials in the bottom right corner]*

La coerenza di tutto l'impianto della costruzione non può che farci pensare che ad un artista solo, autore del progetto architettonico e delle pitture ivi esistenti; e quindi, visti i riferimenti cronologici, proporre il nome del Barbera per la sistemazione di tutto il piano del Duomo, rispondente alle esigenze di ristrutturazione urbanistica sorte proprio in quegli anni. Per il Duomo, poi, esiste una puntuale rispondenza con il Duomo di Caccamo. Allo stesso attuale, per concludere, non vediamo la ragione per cui il Barbera, autore degli affreschi e delle successive pitture nel soffitto della Sala delle Adunanze, non possa essere anche il progettista del loro ambiente naturale.

Oltre ai particolari architettonici sopra menzionati occorre tenere presente il monumentale balcone che dalla sala delle adunanze sporge verso la strada laterale, montato su tre robusti mensoloni di cui il centrale fa da chiave di volta all'arco sottostante, fiancheggiato da due colonne su piedistallo e con capitello ionico-romano. Corona l'apertura una trabeazione tipicamente manieristica.

### 3) Fontana:

Sorgeva al centro del piano del Duomo ed era di fulcro alle prospettive ortogonali del Duomo e del Palazzo Comunale. Alla fine del XIX secolo venne smembrata ed ora si trova a pezzi in una « dependance » comunale.

Il Solito attribuisce la fontana termitana all'anno 1500 dicendo in questo modo: « Nel 1500 si fabricò con una spesa sontuosa nel mezzo della piazza di sopra incontro al Palazzo della Città un bel fonte, che buttava da quattro canali di bronzo acque cristalline » e cita anche l'iscrizione, oggi perduta, che si trovava ai piedi di questa fontana; LAVATO STAGITIA NON SOLVM FACIEM, DENT ALIAE GELODAS, DVM NON DVLCISSIMA CVNCTIS? POCVLA NECTAREIS ANTEFERENDA DAMVS: HIC FIT EXPLETVR, PERSTRINGVNT BALNEA MORBOS, EST THERMIS CALIDA, NON CALIDAQVE FRVI, ALCIDE EDIDERANT JAM QVONDAM BALNEA NOMPHAE, ET CVRSV NVNC CEDIT, BLANDA FLVENTA TIBI, QVINQVE TRECENTA SVPER TRANSITABANT LVSTRA SALVTIS, HIMERA QVAM FONTIS NOBILE STRVXIT IPVS: COPIA TANTVM NON PERDIT.

A parte il fatto che il Solito, come altrove, si dimostra completamente ignaro di cose d'arte, il tenore epico-narrativo della iscrizione non può che riportarci alle didascalie mitologico-storiche degli affreschi del Comune, richiamandosi ad una ben nota preoccupazione e storica e

paganeggiante, tipica del classicismo tardo-cinquecentesco italiano, che in Sicilia persiste per tutta la prima metà del Seicento.

Stilisticamente la fontana in oggetto, è manieristica e non può riferirsi assolutamente all'anno 1500, epoca in cui in Sicilia persistevano alla loro giovinezza più rigogliosa. La fontana, a due ordini, aveva la stessa pianta ridotta e profilo stilisticamente vicinissimo alla fontana del Duca di Alcalá, ma si riconnette direttamente alle fontane e ai pozzi dipinti dal Barbera nelle numerose Concezioni. Sulla cima dell'elemento centrale della fontana vi era una statuetta della Vergine ora trasferita in una nicchia sulla facciata della chiesa di S. Maria della Consolazione a Termini. Tra queste due fontane esiste un divario cronologico di circa 25 anni, ma ormai siamo abituati a vedere il Barbera in questa costanza di schemi, come dimostra spesso nelle sue pitture.

**AFFRESCHI NEL PALAZZO DEL COMUNE DI TERMINI 1610**  
Fascia affrescata, alta cm. 141 lungo le 4 pareti della Sala  
Segnatura: VINCENTIVS BARBERA P TER 1610.

L'intervento del Barbera al Palazzo Comunale di Termini si svolge in tre direzioni, nell'architettura, nel soffitto, da attribuire al 1620/22 per i motivi che spiegheremo in seguito, e nella fascia di affreschi adiacenti al soffitto ligneo cui si riferisce la data del 1610.

La decorazione corre su una fascia continua su tutte e quattro le pareti. Si tratta di una serie di dodici scene richiamanti episodi di storia imerese e termitana, incluse in cartigli con mascheroni, teste di ariete e festoni, e con didascalie in latino anche esse in cornici e cartigli, riportate per intero dal De Michele. Le scene vere e proprie sono di dimensioni modeste, cm. 123 x 78, con interessantissimo apparato di contorno, ricco documento di decorazione manieristica. Ogni due scene vi è intercalata una statua dipinta in monocromo, la parte più interessante dell'intero ciclo. Il Giudice a proposito di questi affreschi dice che « ivi stanno accanto buono e cattivo chiaramente. In vari riquadri si trova VINCENTIVS LA BARBERA INVENTOR, si intenda che egli facesse solo lo schizzo mentre altri lo eseguirono ». Con questa affermazione lo studioso dimostra ancora una volta di non aver visto le opere di cui parla, perché non vi è alcuna traccia nei riquadri, come egli dice, di quella didascalia, e poi perché la qualifica di inventor, non stilata nei riquadri, ma ben visibile nella parete di fondo (dove c'è VINCENTIVS BARBERA e non LA BARBIERA) non significa affatto che il Barbera abbia fatto lo schizzo ed altri eseguito l'affresco, primo perché INVEN-